

Macro

L'Enel festeggia 50 anni con «Big Bambù»

Dalontano sembra una struttura precaria ed impraticabile ma poi si rivela un organismo solido, percorribile, vivibile fino a 25 metri di altezza. Ecco la gigantesca installazione «Big Bambù», realizzata dai gemelli omozigoti americani Mike e Doug Starn ed incastrata fra i due padiglioni di Macro Testaccio, nell'ambito del progetto **Enel contemporanea**.

Una torre-capanna che l'Enel, per festeggiare i suoi cinquant'anni, ha donato al Macro, divenuto il secondo museo romano dopo i Capitolini, visto che nei primi undici mesi di quest'anno circa 240.000 persone hanno varcato le due sedi di Via Nizza e soprattutto del Mattatoio, come ha precisato l'Assessore alle Politiche Culturali del Comune Dino Gasperini.

Dopo due mesi di lavoro, gli artisti ed un gruppo di arrampicatori esperti hanno legato fra loro 8000 aste di bambù per creare questo giocoso prodigio di intrecci e connessioni che in cima, cercando un'apertura nell'intrico di canne, permette di godere una magnifica vista su Roma. È una specie di inestricabile groviglio di segni solidi che sembra realizzato da un visionario Piranesi dei nostri giorni. «Big Bambù – ha spiegato il Direttore del Macro, Bartolomeo Pietromarchi – diventa un innovativo e particolare spazio di fruizione per il nostro Museo, un nuovo segno importante per Roma e per tutta l'area dove sta sorgendo la Città delle Arti. Resterà qui per parecchio tempo, poi, in base alla reazione del pubblico, decideremo se e dove spostarlo». Egli artisti si dichiarano onorati di entrare a far parte del paesaggio di Roma con la loro opera. Mentre Paolo Iammatteo, responsabile comunicazione dell'Enel, sottolinea che il lavoro dei gemelli Starn «è un segno contemporaneo per la città. Il bambù è definito anche il cemento naturale e ci sembrava importante farne un omaggio ad un'area urbana emblematica».

Dall'11 dicembre «Big Bambù» sarà aperta al pubblico ed ognuno, firmata una liberatoria, potrà cercarsi il proprio percorso per salire dentro e lungo l'opera, spostando le corde colorate e penzolanti che legano le canne e che danno vita ad una foresta nella foresta. Sembra di tornare, lungo la salita, ad una condizione originaria, vicina a quella delle scimmie, anche nella necessità di assu-

mere posizioni talvolta bizzarre. Quasi alla fine della salita lungo una specie di scala si arriva ad una piccola area di sosta in cui ci si può fermare, chiacchierare, contemplare il panorama. I più coraggiosi invece della scala possono cimentarsi con una passerella che richiede un maggior equilibrio. Nell'arrampicarsi si prova il gusto di un'avventura giocosa anche se resta un po' di istintivo timore per una struttura che sembra precaria ma che è invece solidissima. Nella sua antimonumentalità, «Big Bambù» è un organismo naturale ed architettonico al tempo stesso che vive e vibra veramente solo quando accoglie i visitatori, spinti dalla voglia di conquistare un punto di vista diverso ed inconsueto sulla città, un nuovo belvedere alla scoperta di Roma. Al primo impatto non manca certo quell'effetto luna park che oggi contraddistingue fin troppe opere d'arte contemporanea ma Big Bambù, al contrario di tanti lavori superficiali e fini a se stessi, si fonda anche su significati più profondi, sull'idea di ascesa e di ricerca della luce. Come ha scritto Francesco Bonami, curatore del progetto Enel contemporanea, «anche la scelta del materiale, semplice ma estremamente forte, reca in sé un forte messaggio e una simbologia che richiama i concetti di ottimismo e flessibilità. Flessibilità che non si riferisce solo alle proprietà fisiche del materiale ma che è anche mentale e concettuale». E si può facilmente pronosticare per quest'opera un successo simile a quello riscosso da «Big Bambù» nel 2010 al Metropolitan Museum di New York, con file di persone che ne fecero la quarta mostra più visitata al mondo in quell'anno.

Gabriele Simongini



L'installazione Big Bambù

